

Una via moderna per alpinisti "doc"

È quella aperta il 24 febbraio 2021 da Matteo Della Bordella, Luca Schiera e Giacomo Mauri sul Pilastro Ghiglione del versante sud delle Grandes Jorasses (Monte Bianco): una linea di 450 metri, con difficoltà fino al 6b, dedicata a Matteo Bernasconi

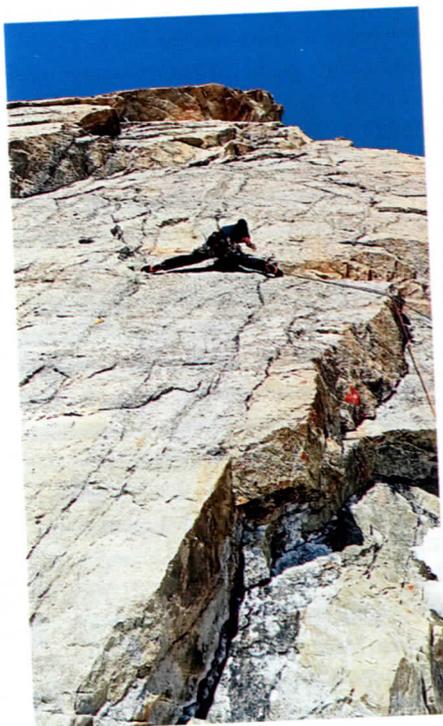
IMPRESSIONI DI UN GIOVANE TALENTO

«Con Luca avevo già scalato parecchie volte. Eravamo stati anche in Patagonia, purtroppo senza troppa fortuna. Così, quando mi ha chiamato per propormi di andare con lui e Matteo alle Grandes Jorasses, ho subito accettato. Ho pensato: che bello, andiamo a "mangiare" un po' di freddo sulla Nord. Ma non avevo capito bene: l'obiettivo in verità era un altro, in pieno versante sud. Così, anche se era il 24 febbraio, ci siamo divertiti ad arrampicare al sole, su roccia stupenda e con difficoltà più basse del previsto». Insomma: per il lecchese Giacomo Mauri, 21 anni, la via nuova sul Pilastro Ghiglione – o Pilastro del Ghiacciaio Sospeso – è stata una bellissima esperienza, una gran

giornata di alpinismo in compagnia di due maestri d'eccezione – Matteo Della Bordella e Luca Schiera – che sapevano di poter contare su di lui.

«Luca ormai è una specie di "fratellone" – continua Giacomo – ma con Matteo non avevo mai fatto niente, non eravamo mai stati in montagna insieme. Per cui, visto il suo curriculum, all'inizio avevo un po' di soggezione. Ma è durata poco: anche con lui mi sono subito trovato bene, cercando di dare il meglio per non rallentare l'andatura. Ha cominciato Luca, poi è passato davanti Matteo e alla fine sarebbe toccato a me. Ma la "macchina" stava andando talmente veloce, senza problemi, che ho preferito continuare da secondo. Visto l'aspetto del

pilastro, abbastanza repulsivo, pensavamo di impiegare due giorni – e per questo eravamo belli carichi! – ma non è stato così: abbiamo scalato diversi tiri di IV e V grado, un paio di 6a e un paio di 6b, e siamo usciti in giornata. In verità la "prima" è di Matteo e Luca, non la sento pienamente mia, ma è stata un'avventura fantastica: in sosta, zitto, ascoltavo quello che dicevano i compagni, confrontavo le loro opinioni con le mie – "lo salirei di qui, poi di là..." – e non nascondo che di solito la pensavamo allo stesso modo. Com'è la via? Bella, davvero bella. Da sotto, come ho detto, sembra estrema ma poi, a parte un tiro un po' tricky, si lascia scalare: il muro finale è lavoratissimo, con prese generose che danno soddisfazione. È



A sinistra, Luca Schiera lungo i primi tiri. Sopra, il settore del versante sud delle Grandes Jorasses dove si trova il Pilastro Ghiglione (al centro) con la nuova via. A sinistra, in primo piano, spicca la Tour des Jorasses (foto Matteo Della Bordella)



Nelle foto di questa pagina, da sinistra, Mauri e Schiera in arrampicata sulla lavoratissima roccia del Pilastro Ghiglione e Schiera che sbuca sull'aerea vetta del Pilastro (foto Matteo Della Bordella)

stata un'invernale soltanto per il calendario e il gran finale una volta a valle, bevendo insieme tre birre in ricordo del "Berna", è già sottochiave nel cassetto dei ricordi».

UNA MURAGLIA COMPLICATA

In confronto alle pareti nord ed est, il versante sud delle Grandes Jorasses è forse meno impressionante ma più complesso, caratterizzato com'è dalla lunga cresta sommitale (culminante a destra nella Punta Walker, 4206 m), dagli speroni rocciosi delle Punte Margherita (4065 m) e Young (3996 m), da quattro lingue glaciali (di Planpincieux, delle Grandes Jorasses, di Pra Sec e di Tronchey), da due notevoli creste (di Pra Sec e di Tronchey) e dall'imponente avancorpo della Tour des Jorasses (3813 m). È il versante della via normale, completata da Horace Walker con le guide Anderegg, Jaun e Grange nel 1868, ma anche di itinerari di gran livello sia su roccia sia su ghiaccio, antichi e moderni, tra i quali ci piace ricordare quello di Walter Bonatti ed Enrico Peyronel alla Punta Young (1952), quello di Giuseppe "Det" Alippi e compagni alla Punta Margherita (1972), i tanti sulla Tour des Jorasses – dalla cresta sud di Gabriele Boccalatte e compagni (1931) al *Diedro Machetto* (1970) fino alle perle di Michel Piola (1988 e 1993) e alle ultime linee di Alex Busca e Marco Farina (2006) –,

il capolavoro di Alessandro Gogna e Guido Machetto sulla parete sud-est della Punta Walker (1972, a quanto ci risulta mai ripetuto), il visionario *Hypercouloir* di Gian Carlo Grassi e Gianni Comino (1978), la *Direttissima* in memoria di quest'ultimo, opera di Grassi, Renzo Luzi e Mauro Rossi (1985) e finalmente *Plein Sud* di Sergio De Leo, Marcello Sanguineti, Marco Appino e Michel Coranotte (2010, come la precedente accanto alla *Gogna-Machetto*).

E il Pilastro Ghiglione? Eccolo, evidente, nel cuore del versante tra la Tour des Jorasses e la vetta principale. Per la gloriosa enciclopedia *La montagna* dell'Istituto Geografico De Agostini (1975-77), quinto volume, voce "Grandes Jorasses", somiglia addirittura al Pilone Centrale del Frêne. Lo salirono Piero Ghiglione e Arthur Ottoz nel 1948, e poi Enrico Bonino e Jon Bracej nel 2019, lasciando inviolato lo scudo roccioso a destra. Ed è lì, su quelle placche, che sono passati Della Bordella, Schiera e il giovane Mauri: in inverno come se fosse estate e forse pensando a Grassi e Comino, il cui *Hypercouloir* che sta proprio dietro l'angolo – quando è formato – fu paradossalmente scalato il 20 agosto.

"IL REGALO DI BERNA"

Una via bella e logica, un problema alpinistico che pochi mesi fa era ancora in atte-

sa di una soluzione. E se l'indimenticabile Matteo Bernasconi, con tutta la sua carica di simpatia, non l'avesse indicato al suo omonimo Della Bordella, probabilmente quel bastione sarebbe stato ancora inviolato. Una scalata da fare assieme, appena possibile: un sogno condiviso fino a quel giorno maledetto, il 12 maggio 2020, quando il "Berna" ci ha lasciato per sempre. Ma Della Bordella non ha messo da parte l'idea, ne ha parlato con Luca Schiera – a cui un "esploratore" del calibro di Giuseppe "Popi" Miotti, incredibile ma vero, aveva già suggerito quella stessa possibilità – e dopo un'estate di attesa, lasciando maturare il progetto, è arrivato il momento di realizzarlo. In due? Per certe cose, per vari motivi, in tre è meglio e allora perché non chiedere a Giacomo e sperare nel suo sì? La risposta la conosciamo già.

L'inedita cordata ha così raggiunto il Rifugio Boccalatte e il giorno successivo, il 24 febbraio 2021, alle quattro del mattino, ha dato il via alle operazioni. Alle otto i nostri erano già alla base del pilastro e, come detto, lo hanno trovato più facile del previsto: avanti veloci, quindi, proteggendosi con due serie di friend e lasciando la parete intonsa, senza tracce di materiale. Racconta Della Bordella: «Dalla cima del pilastro, con una traversata in cresta, siamo sbucati sul plateau glaciale sotto la Punta Walker. Lì ci aspettava la via normale e alle sette di sera, dopo quindici ore di sfacchinata, siamo finalmente rientrati al rifugio. Ecco: il mio auspicio è che *Il regalo di Berna* (che è lunga 450 metri e, come detto, presenta difficoltà fino al 6b, ndr) venga ripetuta e apprezzata. L'avvicinamento è lungo e non banale – e in estate, purtroppo, verosimilmente assai problematico – ma la via è davvero consigliabile, non proibitiva tecnicamente, e aspetta soltanto di regalare un'avventura completa, di grande soddisfazione, a tutti gli alpinisti "doc"». ▲